

LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA MADRE DI CASALNUOVO (CITTANOVA) DOPO IL TERREMOTO DEL 1783

Giovanni Russo

Tra le pagine di storia cittanovese, rimaste nell'oblio ma che presentano grande interesse per le vicende inedite ed anche poco chiare, quella delle fasi iniziali della ricostruzione della Chiesa Madre, dedicata a San Girolamo, subito dopo il terremoto del 5 febbraio 1783, che sconvolse completamente Casalnuovo, merita certamente attenzione. Nell'immediatezza del sisma, così ebbe a riferire, tra l'altro, Giovanni Vivenzio¹ a proposito di Casalnuovo:

«Per la rovina degli Edificj, e per la gran perdita degli Abitanti fu funestissima la sorte di Casalnuovo, Paese edificato dopo il Tremuoto del passato secolo: imperocché tutte le Abitazioni, i Trappeti, e le altre Case di campagna furono distrutte in maniera, che nemmeno le fondamenta rimasero intatte. Vi lasciò la vita anche la Principessa di Gerace, a cui apparteneva questo Feudo».

Casalnuovo, stando alla nota del parroco già indicata dal Liberti², subì la perdita di 2000 persone di ambo i sessi. Secondo Grimaldi, oltre ai danni quantificati in 900.000 ducati, i morti furono 2017, cifra che si distanzia di molto dai 5.517 indicati da Andrea Gallo³. Fra i morti, comunque, vi fu anche Maria Teresa Grimaldi, la principessa feudataria, le cui spoglie "furono successivamente tumulate nella Cappella dell'Immacolata, all'interno della Chiesa Madre, fatta edificare da Maria Antonia Grimaldi dopo il 1783"⁴. Maria Antonia Grimaldi è da identificare, in questo caso, con Maria Antonia Oliva, figlia della principessa Maria Teresa Grimaldi.

Arturo Zito De Leonardis⁵, riportando anche testimonianze autorevoli del suo concittadino Vincenzo De Cristo⁶, non mancò ancor più di precisare: «La figlia Maria Antonia Oliva (1758-1833), ultima feudataria che aveva sposato Giovan Battista Serra, dopo appena due lustri dalla memoranda catastrofe, causata dal terremoto del 5 febbraio 1783, assegnò il luogo per edificarvi dai superstiti abitanti di Casalnuovo più ampia e maestosa la Chiesa Madre e vi contribuì con larghi mezzi e somme di denaro per la ricostruzione.



“Fu allora – scrive il De Cristo – in “Prime memorie storiche di Cittanova” (Potenza 1892) - che volle rendere gli ultimi onori alla salma della sua genitrice; e perciò dalla chiesuola dei P. Alcanterini, eretta nel luogo ove sorse poi quella di S. Rocco, le spoglie mortali di Maria Teresa Grimaldi furono solennemente portate nella nuova Chiesa Madre, e tumulate nella cappella dell'Immacolata, gentilizia della Casa Grimaldi. Il luogo della sepoltura fu destinato dalla figlia stessa, e sin oggi, nella detta cappella, una lapide marmorea ricorda questi fatti in un'epigrafe che mi pare poco bene eseguita».

In tutta la Calabria Ulteriore, con il terremoto del 1783, furono rasi al suolo circa 180 centri abitati. Il governo istituì subito la Cassa Sacra. Al principe Francesco Pignatelli, che stabilì il proprio quartier generale in Monteleone, fu attribuita l'autorità su tutti i poteri locali ed ebbe al seguito i più qualificati ingegneri napoletani dell'epoca, quali Francesco Winspeare e Antonio La Vega, incaricati per la pianificazione della ricostruzione. Tra gli architetti ed ingegneri al seguito di questi ultimi per i cinque distretti di tutta l'area colpita dal sisma, figura Pietro Galdo, direttore di quello di Palmi.

Quale fosse, infatti, lo stato edilizio della chiesa principale cittanovese, al 1° settembre 1786, lo possiamo evincere da un incartamento⁷ contenente anche una

perizia dell'ing. Pietro Galdo, direttore per conto della Cassa Sacra del distretto di Palmi, che, a quell'epoca, trovò l'edificio cultuale già “allegnamato con 40 colonne verticali”, ma mancante di soffitto, di pavimento, delle due porte, di finestre, intonaco, con l'altare attaccato al muro del coro, ricostruito “per opera dei fedeli” e bisogno di nuovi lavori perché potesse essere completato.

Proprio dal sopra citato incartamento viene fuori uno spaccato alquanto verosimile con documenti relativi, non solo alla perizia del Galdo, ma anche alla premura del tenente colonnello Antonio Alberto Micheroux⁸ nella circostanza dell'appalto dei lavori della ricostruzione della Chiesa Arcipretale di Cittanova, aggiudicati da mastro Filippo Frangipane di Monteleone. Così una lettera del Micheroux all'ing. Pietro Galdo, del 27 ottobre 1786:

«Prevengo v.s Ill.ma di aver io rimesso all'Uff.le Dr. Ignazio Marzano l'offerta di m.ro Filippo Frangipane per la costruz.ne della Chiesa Madre di Casalnuovo, unitam.te alla perizia da lei formata, ed alle postille che dovrà apporre p. parte della C.S., facultandolo di procedere agli atti ulteriori p. la perfez.ne del partito attenore del solito, e delle formule legali ed offerendomi a Suoi comandi costant.te mi raf.mo Di V.S. Ill.ma, Dev.mo Oblig.mo Serv. Antonio Alb.to Micheroux».

Nell'incartamento figura collazionata la seguente dichiarazione di accettazione, da parte del Frangipane, sottoscritta in presenza del notaio Michelangelo Soriani di Seminara, residente in Palmi:

«In presenza dell' Ill. e Sig. r Cav. e D. Ant. io Alb. to Micheroux, Int. e Colto del Reg. to di Borgogna, ed Isp. re pella Cassa Sagra, comparisce M. ro Filippo Frangipane della Città di Montelione, e dice come intende prendere ad estaglio la costruz. ne della nuova Chiesa Madre della T. ra di Casalnuovo, e quantunque nella perizia formata dal Reg. o Ing. re Pietro Galdo si porta la spesa di duc. ti settecento ottantacinque, e g. na ottantacinque, pure d. o Comp. e per migliorare la condiz. ne della Cassa Sagra si offre costruire d. a Chiesa per la somma di duc. ti settecento quarantaquattro, e di osservare in tutto, e per tutto la su descritta perizia. Io Filippo Frangipane offerisco, come sop. a - La Soprad. a ist. a v. a sottost. ta di p. a mano del Sud. o M. ro Filippo Frangipane in mia p. nza, ed in fede Io N. r Michelangelo Soriani della Città di Sem. ra, abitante in q. sta di Palme, rich. o col mio solito segno hò segnato».

Ma chi era questo costruttore-appaltatore dei lavori?

Filippo Frangipane, capomastro, stuccatore, è nato a Monteleone nel 1719 e morto l'8 gennaio 1802. Sposatosi a Nicotera il 12 ottobre 1745 con Francesca Pellicari, si trasferì a Monteleone. Tra i suoi numerosi lavori svolti in tanti anni della sua carriera, si ricordano, particolarmente, quelli di: Nicotera (fabbrica e stucco della Chiesa di Gesù e Maria - 1750); Radicena (qui fu residente alcuni anni, come si potrà evincere da strumenti notarili del 29 gennaio 1764 e 19 giugno 1767); Rizziconi (Lamia della Cappella delle Anime del Purgatorio - 1767); Cinquefrondi (stucco della Cappella delle anime del Purgatorio - 1770); Ardore (costruzione palazzi De Amato e Marando - 1769-1771); Anoa Superiore (nella qualità di capomastro eseguì lo stucco dell'Altare della Chiesa di San Sebastiano - 1771).

Il Frangipane, a Casalnuovo, aveva realizzato già altri lavori. L'arciprete Filippo Raso, infatti, il 25 novembre 1758, ricevette dal cassiere della Confraternita del Sangue di Cristo 78 ducati per consegnarli a mastro Filippo Frangipane, quale pagamento per la "fattura del Pulpito, ed organo, e resto della stocchiatura della Chiesa Madre, seu Arcipretale"⁹.

I lavori dell'appalto "ad estaglio", dal Frangipane accettati per l'importo di ducati 744, furono legati alla già citata perizia dell'ing. Pietro Galdo, del seguente tenore:

Perizia della Chiesa Madre di Casalnuovo lunga di vacuo dal coro alla Porta pal: 100, e di coro 28, lunga di vacuo 33.; ed alta 18, circondata di muri di palmi 3 di grossezza, dè quali quello della prospettiva, muro di fianco a sinistra dell'Ingresso, e muri del Coro sono compiti in quelle dimenz. ni espressate, e pel rimanente muro laterale dal Coro alla porta vi è di bisogno Fabrica canne 11 per terminarsi come l'opposto. Essa Chiesa è mancante di soffitto, e di Pavimento, di Porte, che sono due, e di finestre, ed intonaco, la Prospettiva è liscia, l'altare è attaccato al muro del Coro. In tale stato ritrovasi fatta per opera dè Fedeli; ora pretendersi alzarla sino all'altezza pal: 28 per rendere l'altezza alquanto proporzionata alle rimanenti misure della Chiesa, e per terminarla di tutto punto si pretende farci dippiù il Pavimento, la soffitta, l'Intonaco di dentro, e fuori, la Prospettiva adorna con decoraz. ne uniforme al Disegno Gen. le al disegno di q. a Provincia, Dieci finestre, quattro per banda nè laterali, una nella Prospettiva, ed uno nel fondo del Coro, e q. e della larghezza di pal: 4 sopra 7.

L'altare mag. re portarlo nel principio del Presbiterio, che è diviso dal corpo della Chiesa, mercè un gradino, che ritrovasi; più si pretende farci due porte di castagno, la pr. ma di palmi 8 sopra 16 nelle misure, che oggi si ritrova, e la seconda di 3 sopra 10. La Chiesa ritrovasi alleghnamata con 40 colonne verticali 18 per banda nè muri laterali, e 2 per ciascuno nè muri del fondo della Chiesa, e prospettiva. Quindi nè muri laterali la distanza di vacuo dè Travi l'uno dall'altro pal: 7, e nè muri di fondo, e prospettiva pal: 10. Ora perchè pretendesi inalzare essa Chiesa sino a pal: 10 di più, si è pensato formare delle carace nella parte di fuori nè muri a distanza, cioè nè muri laterali a pal: 21, e nè muri di fondo, e prospettiva niente affatto bastando, quelle negli angoli comuni a quelli dè muri di fianco, ed in tali fessure situarci delle colonne verticali della lunghezza di pal: 28 oltre pal. 5 che dovranno essere per lo pedam. to e q. e dovranno essere sotto per ogni muro laterale, cioè quattro nè quattro angoli della Chiesa, che si uniranno a quelli, che vi sono, e l'altre nella lunghezza dè muri di fianco, ed in tale maniera situato che quello appresso a quell' dell'angolo della prospettiva sia distante p. pal: 17 e gli altri quattro l'uno dall'altro per pal: 21 e finalm. te il settimo nell'angolo nel muro di fondo, gl'altri travi, che vi sono saranno allungati con ammicciatura, salvo quelli sopra dè quali debbono cadere le finestre. La covertura, che dovrà quindi situarsi 10 palmi più alta sarà la stessa, che quella, che oggi ritrovasi, la quale dovrà posare sopra un nuovo corrente, che dovrà ancora fermare itravi verticali.

Calcolo della Spesa

. Il valore di una canna reale di fabrica è carlini ventiquattro	Num. o	Duc. ti	Grana
Fabrica in giro de muri da inalzarsi canne a carlini ventiquattro	78	187	20
Fabrica per lo muro laterale da terminarsi come di sopra si è detto canne	11	26	40
Astrico a carlini nove la canna quadrata canne quadrate	66	59	40
Intonaco da dentro, e fuori, esclusa la Prospettiva all'aspetto di fuori a g. na 35 la canna, canne	263	92	15
Stucco per la prospettiva a carlini cinque la canna quadrata, ed in calcolo raddoppiato p. l'oggetti, e modinature canne	36	18	00
Mattoni per gli oggetti del cornicione, ed incostratura delle porte ed altro, migliara a carlini 35 il migliaro	4	14	00

Opera di legname

Colonne verticali di palmi 33 di lunghezza, e di un palmo di grossezza a duc. ti 5 l'una	14	42	00
Altro legname per ammicciare le colonne verticali a carlini 14 il tutto	2	02	80
Tavole di Abeto di partite a g. na 20 l'una	351	70	20
Correnti per architravi di grossezza oncie 10 in quadro tratti	10	14	00
Porte di castagno l'una p. l'altra	2	317	00
Monaci tratti	1	1	40

Per fattura delle caraci, e muratura, e mettitura delle colonne verticali, fra giornate di mastro, manuali, ed ammicciatura delle med.e		14	00
Per ammicciatura dell'altre colonne con i pezzi da aggiungersi		3	00
Per mettitura, ed ammicciatura dell'architrave, Giornate di maestri, e manuali		5	00
Per smontare, e calabre le coperture		16	00
Per ammicciatura a coda Rondine di bordoni sotto al Padiglione p. inchiodare il soffitto, fra giornate di maestri, e manuali		2	00
Per mettitura di lestame, e cervoni		14	00
Per mettitura di tegole, murare, i spiconi, e cacciate		12	00
Per mettitura di tavole della soffitta a g.na 5 l'una compresi i chiodi	351	17	55
Legname per lo padiglione tratti	7	9	80
Per ammicciatura di sì fatto legname		4	00
Per trasporto, e situaz.ne dell'Altare nel luogo già detto		8	00
Per fattura del campanile coll'aspetto a tre campane, col'intonaco, e finimento		12	00

Opere di ferro

Chiodi di centinajo p. i cervoni mazzi	24	3	60
Chiodi per le leste di 12 a rotolo a gr.a 20 il rotolo	23	4	60
Chiodi per gl'armeggi di bordoni, forbici e rovacci di 1/2 rotolo ciascuno, ed a 10 di armaggio	70	14	00
Chiodi per le colonne verticali coll'architrave da porsi, e per le ammicciature dell'altre colonne, che esistono, poiché l'oblato si può servire de chiodi di peso della copertura attuale	00	00	00
Per l'istessa rag.e nessuna chiodame si passa a bordoni sotto al Padiglione, che devono sostenere il soffitto			
Gaffe di ferro per i monaci, ciascuna di rotola cinque num.° 14	70	14	00
Saliscendi, frontizze, e mascature per le due porte		6	00
Per dieci vetrate a duc.ti 4 l'una, compreso telari, controtelari di castagno, ferri, e tinte ed altro	00	40	00
Totale		785	05

Sono ducati settecentoottantacinque, e g.na cinque.
Palmi p.mo 7bre 1786 = Pietro Galdo

Alla luce dei sopra esposti documenti, è evidente la contraddizione tra quanto scritto da De Borch nel 1783, secondo cui a ricostruire la Chiesa, dopo tale anno, fu Maria Antonia Grimaldi, figlia della principessa Maria Teresa, ed il sacrificio economico dei fedeli casalnovesi cui non bastarono le forze per poter terminare un lavoro da essi intrapreso subito dopo il terremoto, tanto che fu necessario l'intervento della Cassa Sacra nel 1786.

A nostro parere, Maria Antonia Oliva, realizzò per la propria madre, nel 1792 (o forse qualche anno prima, non parentoriamente nei due lustri), a proprie spese, nella Cappella dell'Immacolata di *jus patronato* della famiglia Grimaldi, eretta dentro la Chiesa Madre ormai ricostruita dai fedeli e

dalla Cassa Sacra, il solo sepolcro con lapide marmorea.

A riprova di tutto ciò, ecco l'accenno alla chiesa *allegnamata* ma compita, ed alla sepoltura della Principessa Grimaldi, nell'annotazione del *Giornale di viaggio*, del 1792, del Galanti¹⁰:

"In una chiesa che è una capanna di tavole sotto una specie di altare sta esposto il corpo della infelice principessa di Gerace rimasta oppressa sotto le fabbriche rovinare dal tremuoto".

Superata la fase della ricostruzione, anche il vescovo della Diocesi di Mileto, mons. Enrico Capece Minutolo, poiché i beni ecclesiastici e delle cappellanie (13 corali della Collegiata istituita con bolla del 14 agosto 1767 del vescovo Giuseppe Maria Carafa) erano stati confiscati dalla



Cappella dell'Immacolata

Cassa Sacra, il 15 giugno 1799, istituì, in sostituzione, una *Comuneria ricettizia civica numerata di Ecclesiastici* sopprimendo gran parte dei beni delle cappellanie e dei luoghi pii e riducendo o pesi delle Messe unite agli stessi¹¹.

Non ci trova d'accordo l'assunto della Passalacqua¹², che, rifacendosi ad un'ampia bibliografia enumerata nella nota 10, sostiene che la Chiesa Madre *"voluta fortemente dalla principessa Maria Grimaldi, venne costruita a partire dal 1793, a opera dei Fratelli Morano di Polistena..."*. La datazione proposta e la generica attribuzione ai fratelli Morano, vanno, quindi, adeguatamente ridimensionate, alla luce di quanto abbiamo potuto qui documentare, oltre che nell'opuscolo dedicato al capostipite Fortunato Morano¹³, giunto a Polistena solo nel 1800, epoca dalla cui ebbe vita quella fucina di arte, di intaglio, di decorazione, di scultura che contraddistinse la cittadina pianigiana. I fratelli Morano, sono nati a Polistena a partire dal 1804, in seguito al matrimonio di Fortunato e Pasqualina Mammone, avvenuto nel 1803.

Quanto relativo ai lavori eseguiti nel prosieguo degli anni al tempio cittadino, comunque, potrebbe essere oggetto di altro intervento.

Note:

¹ G. VIVENZIO, *Istoria e teoria de tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del MDCCCLXXXIII*, Nella Stamperia Regale, Napoli, MDCCCLXXXIII, p. CCLXXII.

² R. LIBERTI, *Vita socio-economica di Casalnuovo di Curtoladi nei secoli XVII e XVIII, in Cittanova e i Grimaldi: Storia - Economia - Società - Architettura*, a cura di O. MILELLA, Cittacalabria, Soveria Mannelli 2006, p. 42.

³ I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Effè emme, Chiaravalle Centrale 1976.

>>>

I racconti di Don Micuccio

ALLEVAMENTO DEI BACHI DA SETA «A NUTRICATA» A PESCÀNO

Domenico Cavallari



Lapide sepolcrale della Principessa di Gerace, Maria Teresa Grimaldi, nella Cappella dell'Immacolata della Chiesa Matrice di Cittanova



Fino a quando è vissuta la nonna, la grande amministratrice della tenuta di Pescàno, oltre che vino, frutta, cereali, legumi, noci, castagne, verdure e fiori, con la “Nutricata” si producevano circa 800 chili di seta da bozzolo all’anno, per uso famigliare e per venderla a piccoli utenti, sia grezza che come prodotto finito.

Si mettevano le uova deposti l’anno prima dalle farfalle da bozzolo, nell’incubatrice, per farli schiudere gradualmente, secondo le quantità desiderate, non tutti allo stesso momento. Venivano fuori dei piccoli vermi, i bachi, voracissimi, alimentati dalle foglie di gelso tagliate sottili sottili, per molte volte al giorno. Bisognava dare da mangiare, ad essi bachi, anche otto volte al giorno; crescevano a vista e bisognava ogni due giorni passarli in ceste più grandi di metri 4 x 4 fatte con canne spaccate e intrecciate come grossi cesti piani per fare gli anditi da porre a distanza verticale l’uno dall’altro. In pochi giorni i vermi/bachi diventavano grandi e grossi quanto un dito mignolo della mano di una donna.

Quando in ogni cesto si trovava un baco grande, morto e irrigidito, era il segnale che i bachi iniziavano a sbavare costruendosi attorno il bozzolo, con la loro bava di seta. I bozzoli più belli si mettevano da parte per raccogliere le uova per l’anno successivo, che venivano deposti dalle farfalle uscite dai bozzoli stessi. Dalla parte dove uscivano le farfalle, un buco di alcuni millimetri di diametro, una volta bolliti i bozzoli, era il posto da dove essi si potevano sfilare come se fossero delle maglie lavorate con i ferri.

In pratica, tutti gli altri bozzoli, appena erano venute fuori le farfalle e tolta la seta sottile esterna (il calafato), venivano bolliti per un’ora, fatti raffreddare, si sfilavano come una calza e si formavano i cirri di seta, con i quali – a mezzo della filatura a mano, per dare la torsitura e la resistenza – si produceva il filo da passare alla tessitura, già ritorto e resistente. Per evitare che il filo ritorto si avvolgesse su se stesso, bastava trattarlo con il vapore acqueo, posto su un recipiente con l’acqua in fase di ebollizione. Il filo di seta naturale non è rotondo, ma ovale prismatico.

Il colore desiderato del tessuto, ottenuto in apposite caldaie di rame, a immersione e affondato a forza con i piedi nudi, quando il liquido colorato non era molto caldo, veniva raggiunto con miscele apposite, in polvere. Il tessuto era usato per tendaggi, vestiti, camicie, cravatte, indumenti intimi tovagliati vari.

La nonna impiegava in detto lavoro dieci donne che lavoravano in società con lei e dividevano gli utili alla fine, quando vendevano i prodotti, calafato compreso, molto usato dai contadini per riparare le perdite di vino da piccole fessure nelle botti piene. Ovviamente venivano tolte prima le spese anticipate dalla nonna e poi si divideva il resto in parti uguali.

Sul pianoro di Pescàno vi furono altre iniziative per l’allevamento dei bachi da seta, ma non hanno avuto successo, anche perché non c’era una persona, come nonna Rosa Marina, ad organizzarlo.

⁴ A. DE BORCH, *Notizie del funesto accidente seguito in Calabria Ulteriore ed in Messina li 5 febbrajo 1783*, Tip. di Giammichele Briolo, Torino 1783, p. 3. Citazione riportata da T. PUNTILLO, *1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare, il terremoto e i terremoti (1783-1793), l’apocalisse e i terremoti*, in *Quaderni Bagnaresi*, Anno I - nr. 3 (Agosto 2015) NS, p. 11.

⁵ A. ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi*, MIT, Cosenza 1986, pp. 53-54.

⁶ V. DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova*, Potenza 1892.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO, Cassa Sacra, Segreteria Ecclesiastica, dal fasc. 1075 al fasc. 1094, Cartella n. 62 - Fasc. 1090, Atti relativi alla riedificazione della Chiesa Parrocchiale di Casalnuovo - 1789.

⁸ Il Micherouz, all’indomani del terremoto, dal 1785, aveva esercitato funzione di pro-viceario ed ispettore della riedificazione.

⁹ A. TRIPODI, *Sulle arti in Calabria: Dizionario biografico e documentario su artisti e opere d’arte*, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2016, pp. 195-196.

¹⁰ G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio In Calabria (1792)*, a cura di Augusto Placanicca, Napoli 1981, p. 187.

¹¹ R. LIBERTI, *Vita socio-economica di Casalnuovo di Curtuladi ...*, op. cit., p. 37.

¹² F. PASSALACQUA, *Architettura civile e religiosa, in Cittanova e i Grimaldi ...*, op. cit., p. 71.

¹³ G. RUSSO, *Fortunato Morano (Soriano Calabro 1778 - Polistena 1836)*, Centro Studi Polistenesi, Polistena 2000.